

GIULIANO MANACORDA

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Concedetemi anzitutto di ringraziare chi ha voluto che io venissi qui a presiedere questo convegno, anzitutto il Signor Sindaco, l'Amministrazione comunale tutta, gli amici dell'Università di Catania, e, mi sia concesso, anche un saluto ed un ringraziamento particolare per la signora Cali, con la quale già da qualche anno ho avuto dei rapporti di lavoro, appunto nei confronti di Santo Cali.

Io ho avuto occasione, ho avuto la fortuna e l'onore qualche anno fa, di curare un volume dello scrittore di Linguaglossa e, quindi, ho una certa conoscenza dell'autore.

Ma non credo che questa conoscenza sia tale da giustificare la mia presenza qui, ripeto, in presenza di chi, certamente, meglio di me conosce l'argomento.

Ritengo quindi che la mia presenza qui abbia forse un altro senso, un altro valore, cioè la testimonianza extra-siciliana, al di là dell'isola, della figura di Santo Cali. Io ne accennavo anche poco fa con un collega, e ritengo che si debba dire, proprio al principio di questo convegno, che il nome di Santo Cali non è ancora noto o, comunque,

non sufficientemente noto, al di là dei confini della Sicilia.

Quanto esso ha avuto il riconoscimento che si merita all'interno della sua isola, altrettanto, attende ancora al di là di questi confini.

Penso che il senso primo di questo convegno, debba essere anche quello di fare in modo che il nome di Santo Cali entri, non soltanto nella cerchia più ristretta di una letteratura isolana, ma in quella più ampia di una letteratura nazionale e di una fama che vada anche al di là, evidentemente, dei confini d'Italia.

Basterebbe ricordare in fondo la molteplicità delle attività di Santo Cali poeta in lingua italiana, Santo Cali storico e Santo Cali anche, vorrei ricordare, perchè è un aspetto apparentemente secondario, ma che poi mi pare che convogli un po' tutti gli altri aspetti che poco fa ricordavo, Santo Cali editore. Editore, e come tale, quindi, autore di volumi, che è veramente stupefacente che la cultura e l'editoria italiana abbia totalmente trascurato.

Mi riferisco, naturalmente, a quei grossi volumi de *L'antigruppo* e poi de *I saraceni di Sicilia* che, fra l'altro, congiungono due aspetti che difficilmente riescono a stare insieme, cioè la grandiosità dell'impresa con il buon gusto dell'impresa stessa, cioè un'impresa che pareva potersi perdere in questa macroscopica voluminosità dei libri e che invece poi, direi in ogni aspetto, dalla scelta della carta fino alle illustrazioni, fino a tutta la grafica, manifestava evidentemente una particolarissima predisposizione all'arte editoriale, al buon gusto editoriale, alla scelta dei caratteri, etc.

Ricordavo poco fa uno dei titoli dell'attività editoriale di Santo Cali: *I saraceni di Sicilia*, e mi pare che già con quello si tocchi forse questa rivendicazione di una Sicilia saracena, di una Sicilia che già acquistava in Santo Cali una doppia significazione: da una parte una Sicilia ricca di boschi, di acque, una Sicilia così tramandata come un

momento felice della sua storia; dall'altra una Sicilia umile, la Sicilia di un popolo di origine saracena che è destinato poi dalla storia ad una qualche emarginazione, dalla quale riemerge faticosamente soltanto nel secolo XX, e che ha poi in Sicilia, in fondo, nei suoi contadini, nei suoi zolfatari, una sua rappresentanza specifica. Ora, io credo che ci sia nella teorizzazione di Cali, credo che ci sia, come è giusto che sia, una certa mitizzazione della Sicilia saracena, (probabilmente senza mitizzazioni non nascono nemmeno le idee e le forze poetiche) ma una mitizzazione che parte da una realtà storica e poi approda ad un impegno attuale specifico. Io credo che si possa dire che fra le molte attività di Cali che io poco fa ricordavo, forse ce n'è una che poi tutte le compendia e le collega, cioè la sua attività di uomo pubblico, di uomo politico, di uomo interessato ai problemi della società, ma non vissuti teoricamente, non trattati nei volumi, ma vissuti nelle vie, nelle piazze, nelle scuole della sua provincia. E allora è lì che lui congiunge, io credo, il mito di questa Sicilia saracena, così come lui la vedeva, con l'attività concreta del suo popolo al quale io credo si possa dire egli abbia veramente dato molto. Quel legame con il popolo che è testimoniato immediatamente anche dall'adozione della lingua siciliana; io qui cesso di essere competente, ma per quanto ne so, per quanto ne ho letto, l'adozione di un dialetto di Linguaglossa nella sua formulazione più popolare è, evidentemente, l'immediato legame che egli conserva con il suo popolo.

Ma poeta in lingua siciliana nella sua versione dialettale linguaglossese, Santo Cali è poi anche poeta in lingua italiana, anche qui in una doppia accezione: come traduttore di se stesso, per fortuna, e quindi mette anche noi, uno come me, che, ahimè, non legge poi il siciliano in modo così facile come potete leggerlo voi e quindi ha l'ausilio, l'aiuto delle stesse traduzioni, e poi il poeta in lingua italiana

in senso proprio. E qui mi pare, se mi concedete ancora qualche minuto, che si debba dire un'altra cosa molto interessante e tipica dell'attività di Santo Cali: cioè la duplicità, quanto meno, della sua chiave poetica assolutamente popolare come poco fa dicevo da una parte e assolutamente colta dall'altra. La poesia popolare di Santo Cali assume, non soltanto nella lingua impiegata ma anche nelle forme poetiche che egli impiega, assume proprio quelle forme che appartengono alla tradizione popolare: il mistero, la litania, il canto, la sacra rappresentazione, il poemetto a contenuto popolare, la rima, insomma tutto quello che appartiene ad una certa tradizione in cui si riconoscono gli istituti più caratteristici della poesia popolare italiana o siciliana. Dall'altra, viceversa, una poesia estremamente raffinata, colta, non tanto, intendo dire, nei singoli contenuti, quanto proprio nella testimonianza culturale, cioè con delle evidenti, con delle esplicite assunzioni di poetiche espressionistiche, di poetiche surrealistiche, cioè di poetiche assolutamente aggiornate nel secolo XX e che vivevano con assoluta legittimità nella personalità di Santo Cali, il quale non era poi il poeta popolare che va per le strade così, inventando i suoi canti, ma era l'uomo di cultura, il professore che insegnava nelle università o nei licei, era colui che aveva tradotto anche gli autori classici, quindi, colui che aveva tutte le carte in regola per poter anche fare della poesia, che non era soltanto l'espressione immediata di un sentimento che lo legava al suo popolo, ma era anche, evidentemente, il prodotto di una remota preparazione, se è vero, come io ho sempre sentito dire, da quando, circa dieci anni fa, proprio i miei amici della Sicilia occidentale cominciavano a parlarmi di quest'uomo e a parlarmi anche della sua incredibile attività di uomo di studio, che veramente passava le sue giornate, le sue notti, sui libri a leggere, a scrivere, a meditare, a pensare, a produrre, in sostanza!

Ora, un uomo di questo genere, io credo che meriti, naturalmente in prima istanza, anche il riconoscimento della sua città, di Linguaglossa e poi della sua isola, dell'intera Sicilia. Io credo che meriti, però, anche e finalmente, un riconoscimento che vada al di là dello Stretto. Ripeto quello che dicevo in principio. La mia presenza non può avere se non questo simbolico valore, per lo meno, credetemi lo dico senza nessuna falsa modestia, di un primo modestissimo legame con Roma, con l'Italia, con il continente. Io farò del mio meglio, naturalmente, perché questo legame possa ulteriormente ingrandirsi ed, effettivamente, allacciare un rapporto con l'intera cultura italiana, ma naturalmente, non sarò io a compiere l'operazione, sarà soprattutto questo Convegno.

Come ogni Convegno che deve avere i suoi frutti, ritengo intanto che la prima cosa fondamentale sia quella, e qui mi rivolgo naturalmente in primo luogo al Sindaco e agli organizzatori, di provvedere, possibilmente al più presto possibile, alla pubblicazione degli atti. Un convegno che si risolvesse soltanto in parole, sia pure in bellissime parole, e lì finisse, sarebbe un convegno che nasce senza prospettive e, quindi, già nascerebbe morto.

Quindi, il primo impegno degli organizzatori deve essere quello di pubblicare gli atti: è ancora un'impresa abbastanza semplice, abbastanza facile.

La seconda, e forse già un po' più difficile, è quella poi di diffonderli, perché pubblicare mille volumi degli atti sul Convegno di Santo Cali e tenerli poi nei magazzini del Comune, è come non pubblicarli affatto. Quindi bisogna diffonderli, e qui naturalmente, qui forse rientra di nuovo la nostra parte, segnalarli a tutte le biblioteche universitarie e a tutte le biblioteche degli istituti, le biblioteche delle accademie, le biblioteche delle maggiori città, in modo che, veramente,

il nome cominci a circolare e credo, mi auguro, che nel momento in cui finalmente il nome circoli, la cultura italiana si accorga di aver perduto — non sarebbe la prima volta — una grossa occasione e, quindi, ritenga anche di doversi mettere in pari nei confronti di uno scrittore che, ahimè, ci ha lasciato troppo presto, ma ci ha lasciato, a quanto io ho sentito dire oggi, una notevole eredità e, forse, questo dovrebbe essere il secondo risultato del Convegno: portare alla luce tutti gli inediti di Santo Calì, portarli alla pubblicazione e farli conoscere così come conosciamo quello che è stato edito in vita o subito dopo la sua morte. Bene, io non ho altro da aggiungere perché tutto quello che aggiungerei sarebbe, evidentemente, troppo poco rispetto a quello che ascolteremo da gente assai più competente di me nella materia specifica. Non mi resta quindi che rinnovare i ringraziamenti al Sindaco, al Prefetto per la sua presenza che ci onora, al pubblico che ci ha ascoltato e che ci ascolterà e, naturalmente, il ringraziamento anche a coloro che parleranno da oggi, giovedì, fino a sabato. Vi ringrazio molto”.